

# Relazione2012

**Discorso del Presidente**

**Antonello Soro**

Roma, 11 giugno 2013

Signora Presidente della Camera,  
Autorità,  
Signore e Signori

È la prima Relazione che il nuovo Collegio, che ho l'onore di presiedere, presenta a questo Parlamento e a questo Governo.

In questa occasione desidero innanzi tutto rinnovare l'impegno a conservare con le istituzioni da cui siamo stati eletti un rapporto informato al principio di costruttiva e leale collaborazione.

### *1. La protezione dei dati come fondamento della cittadinanza*

È un impegno ancora più necessario in una stagione di sfiducia diffusa, non solo nei confronti delle istituzioni ma nello stesso valore dei diritti, spesso percepiti come sacrificabili rispetto alle diverse emergenze generate dalla crisi economica e sociale.

Per evitare questa deriva, penso che sia giusto riaffermare il primato dei diritti, nel solco dell'impostazione personalista su cui si fonda la Costituzione: è infatti solo partendo da questo riferimento che diventa possibile coltivare l'ambizione di ricomporre le crescenti fratture sociali attorno a una nuova idea di cittadinanza.

In questa prospettiva, nel tempo della società digitale, la protezione dei dati ha acquisito e deve acquisire ogni giorno di più un ruolo centrale anche per effetto della sua "costituzionalizzazione" nella *Carta di Nizza* e del legame forte con la dignità, abbracciando la persona nella sua interezza, comprensiva della dimensione individuale e relazionale.

Nell'esperienza maturata dall'Autorità in questi anni, anche e soprattutto per l'impegno dei nostri predecessori, che voglio sinceramente ringraziare, il diritto alla protezione dei dati ha rivelato straordinarie potenzialità quale strumento di libertà ed eguaglianza contro vecchie e nuove forme di stigmatizzazione

sociale o di controllo autoritario: preconditione per potersi liberamente manifestare agli altri, nel rispetto della propria identità.

Per questo vogliamo ribadire l'esigenza di un confronto costruttivo con Parlamento e Governo, per evitare di ridurre la sfera dei soggetti destinatari della tutela accordata dal Codice, con norme analoghe a quelle approvate o anche solo presentate nella scorsa legislatura.

Penso, in particolare, alla proposta di privare della tutela la persona, quando agisca nella propria qualità professionale, così riducendo la dimensione della persona fisica al solo consumatore.

Altrettanto critica si è rivelata la novella che ha sottratto alle garanzie sancite dal Codice le persone giuridiche, gli enti e le associazioni e ha costretto l'Autorità ad adottare un provvedimento non solo per sciogliere i dubbi emersi in sede applicativa, ma soprattutto per evitare incompatibilità con il diritto comunitario.

Paradossalmente, proprio di fronte alle sfide delle nuove forme di comunicazione, che espongono anche le persone giuridiche a crescenti rischi di uso improprio e falsificazione della propria immagine, tali soggetti sono privati di una forma essenziale di tutela (che peraltro continua ad esserci richiesta).

E tuttavia siamo consapevoli che in questa materia è indispensabile un costante "aggiornamento" per adeguare le norme alla rapida evoluzione della realtà e coglierne gli sviluppi con la necessaria duttilità.

Gli istituti giuridici tradizionali faticano a seguire questi cambiamenti e, per non cedere alla rassegnazione, è essenziale un confronto costante tra gli attori istituzionali, interni e internazionali, e i soggetti rappresentativi degli interessi.

In questo modo le Autorità indipendenti potrebbero valorizzare quegli elementi di "democrazia partecipativa" promossi dalle norme europee di settore.

Le Autorità si caratterizzano infatti, più di altre istituzioni, per un forte radicamento nell'ordinamento comunitario che le rende tessere di un disegno costituzionale europeo e snodi di un sistema ultrastatuale di tutela dei diritti che supera gli schemi tradizionali della discrezionalità amministrativa,

chiedendo sempre di più alle stesse non solo di farsi ponte fra i cittadini e le istituzioni, ma di essere il luogo in cui i cittadini possono farsi istituzione.

Si pensi, in tal senso, alle funzioni di consultazione attribuite alle Autorità dalla disciplina europea, che favoriscono l'assunzione di decisioni tali da contemperare interessi adeguatamente rappresentati in sede procedimentale.

Rilevante è ad esempio la previsione, da parte della normativa europea sulla protezione dei dati, di codici deontologici destinati a regolare delicatissimi ambiti dell'attività umana e redatti all'esito di un confronto tra le categorie rappresentative e l'Autorità, al fine di tracciare il punto di equilibrio più alto tra i diversi interessi in gioco.

## *2. Trasparenza e potere informativo della pubblica amministrazione*

In questo spirito consideriamo imprescindibile la ricerca di un equilibrio fra trasparenza dell'azione amministrativa e privacy dei cittadini. Beni entrambi preziosi per il corretto svolgimento della vita democratica e che vanno bilanciati in concreto, come fortemente richiesto dal Garante nel parere sul decreto legislativo sulla trasparenza (d.lgs. 33/2013).

Il rigoroso rispetto dei principi a base delle norme sulla privacy evita che una malintesa idea di trasparenza sia usata in modo strumentale per legittimare forme di discriminazione che deriverebbero dalla pubblicazione, ad esempio, di dati sensibili. In questo senso sono significativi i recenti provvedimenti inibitori, da noi adottati, nei confronti di numerosi comuni che hanno integralmente diffuso on line ordinanze di trattamento sanitario obbligatorio, con dati anagrafici e di patologia.

Trasparenza non vuol dire necessariamente riversare in Rete tutto il contenuto di un provvedimento amministrativo, perchè possono esserci informazioni non rilevanti ai fini del sindacato democratico ma pregiudizievoli, in modo irreparabile, per la dignità della persona interessata.

Protezione dati e trasparenza non sono e non devono essere viste come antagoniste, ma strettamente complementari: esattezza e qualità delle informazioni

pubblicate garantiscono quelle “verità amministrative” che la pubblica amministrazione deve assicurare per l’esercizio del controllo democratico.

I provvedimenti dell’Agenzia delle entrate su cui il Garante ha reso parere hanno dimostrato, anche su questo terreno, come sia indispensabile la collaborazione tra le amministrazioni procedenti e l’Autorità e come essa rappresenti un metodo efficace per coniugare riservatezza ed efficienza dell’azione amministrativa: nella specie, di contrasto all’evasione fiscale.

I provvedimenti relativi all’Anagrafe tributaria hanno suscitato più di una divisione nell’opinione pubblica.

Il Garante ha cercato di coniugare al meglio la tutela di due diritti: quello alla privacy e quello all’equità fiscale, nella convinzione che la riservatezza è espressione della nostra libertà e così come la libertà individuale confina con quella della comunità, così la privacy del singolo non è mai totalmente separabile dalla dimensione delle libertà collettive.

Abbiamo prescritto all’Agenzia elevate misure di sicurezza, in considerazione dell’enorme concentrazione di dati che, per quanto giustificata da forti motivazioni sociali, deve consentire soltanto accertamenti selettivi e non forme di controllo generalizzato.

Non smetteremo di vigilare sull’applicazione di queste misure.

La sinergia tra efficienza dell’azione amministrativa e protezione dei dati personali è ancor più necessaria a fronte della progressiva informatizzazione dell’attività amministrativa e della moltiplicazione delle banche-dati, spesso avvenute non all’interno di un progetto nazionale organico e strategico, ma in base a processi frammentati che hanno favorito la creazione di sistemi autoreferenziali, contenenti dati replicati, incongruenti e in formati incompatibili.

A quella sinergia deve ispirarsi anche l’attuazione dell’Agenda digitale, che solo in tale prospettiva potrà davvero rappresentare una fondamentale sfida di innovazione e sviluppo per il Paese, anche nell’ottica di una conquista di nuovi diritti di cittadinanza.

### *3. Autorità e libertà*

Il potere informativo delle amministrazioni è tanto più esteso in relazione ai trattamenti svolti per pubblica sicurezza o per ragioni di giustizia. Proprio per questo, è quanto mai importante assicurare la piena attuazione delle norme del Codice che, pur in tale ambito, conferiscono al cittadino specifiche garanzie.

È ineludibile, in particolare, l'attuazione - più volte sollecitata dal Garante - dell'art. 53, che prevede il "censimento" delle banche-dati istituite per fini di pubblica sicurezza.

Mai come nei trattamenti per fini di giustizia o pubblica sicurezza, infatti, si riflette la tensione tra autorità e libertà.

La tutela della privacy rappresenta il presupposto per un corretto esercizio del potere, soprattutto nei confronti dei soggetti affidati alla potestà dello Stato: si pensi ai detenuti, agli internati o agli stranieri ristretti nei centri di identificazione ed espulsione.

Si tratta di soggetti la cui fragilità - per natura o circostanza - li rende davvero "nudi" di fronte all'autorità.

È evidente come la difficoltà di tali condizioni e la sproporzione tra la debolezza del singolo e la forza dell'amministrazione possano mettere a rischio più facilmente persino quei diritti fondamentali che non devono essere negati neppure nell'esecuzione della pena.

Ma proprio perché rappresentano una prerogativa essenziale della cittadinanza e una garanzia della dignità cui nessuno deve poter rinunciare - neppure in carcere (ancora più se minorile), in una camera di sicurezza o in un ospedale psichiatrico giudiziario - il Garante intende riservare un'attenzione ancora maggiore a questi trattamenti e alla necessità di promuovere, anche e soprattutto in tali contesti, un'effettiva consapevolezza di questi diritti.

#### *4. La protezione dei dati tra individuo e mercato*

Se la protezione dei dati è condizione essenziale per una società davvero libera e democratica oggi, più che in passato, può rappresentare una straordinaria garanzia contro l'abusiva ricostruzione dell'identità o lo sfruttamento commerciale dei dati.

Di fronte al ricorso sempre più frequente alla biometria - che fa del corpo un dato - solo una reale consapevolezza degli interessati ed una puntuale valutazione del rispetto dei principi di pertinenza e non eccedenza può proteggere la persona dal rischio di consegnare ad altri, a volte irrevocabilmente, tracce importanti di sé.

Ciò vale, a più forte ragione, per quanto concerne il trattamento dei dati in ambito lavorativo.

Su questo tema siamo impegnati a ricercare - anche sulla scorta del lavoro in sede europea e alla luce delle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche - soluzioni equilibrate capaci di coniugare l'imprescindibile rispetto dei lavoratori e della loro dignità con le esigenze delle aziende, per garantire comunque che sia assicurata ogni cautela idonea a prevenire utilizzazioni abusive e pregiudizi per l'interessato.

L'Autorità intende mantenere alta l'attenzione in questo contesto, nella consapevolezza che occorrerà un supplemento di collaborazione con il legislatore per individuare soluzioni ai problemi che stanno progressivamente emergendo.

Sempre più rilevante è la tutela che il Garante è chiamato ad assicurare al cittadino-consumatore rispetto al potere del mercato e al tentativo di raccogliere informazioni per ricostruire profili ed abitudini e condizionare le scelte economiche.

Si sono verificate, in questi anni, continue modifiche del quadro normativo, volte a limitare l'area di tutela del cittadino, per estendere quella del "lecitamente praticabile" da parte delle imprese.

È il caso del *telemarketing*, la cui nuova disciplina ha tuttavia evidenziato

indiscutibili criticità, con la conseguenza che l'esposizione dei consumatori a campagne pubblicitarie invadenti compromette in primo luogo il rapporto di fiducia degli stessi verso il mercato.

Abbiamo di recente individuato forme di semplificazione per gli operatori di settore, ma sempre preservando la sovranità dei cittadini sulla propria sfera privata.

L'intervento del Garante ha invece consentito, riguardo all'installazione delle cosiddette "scatole nere" sugli autoveicoli, di dettare precise garanzie per evitare ingiustificate attività di monitoraggio degli spostamenti degli utenti, dimostrando così che le legittime esigenze di riduzione dei rischi per le imprese e di contrasto alle frodi possono adeguatamente coniugarsi con le tutele dei cittadini.

Anche la costituzione di banche-dati settoriali nel campo dei servizi di pubblica utilità, quali in particolare telefonia, elettricità e gas, o la possibilità di consentire facili accessi ai sistemi di informazioni creditizie, richiedono la rigorosa tutela degli interessati.

E non solo per evitare che questi siano discriminati in ragione di inadempimenti o ritardati pagamenti, senza una reale valutazione delle motivazioni che li hanno determinati, ma anche per garantire la stessa affidabilità di tali banche-dati.

La complessità del bilanciamento, acuita dalla crisi e dalle difficoltà economiche, impone soluzioni equilibrate alle quali il Garante sta lavorando in un dialogo costante con i diversi soggetti coinvolti.

Occorre diffondere tra le imprese la cultura della sicurezza, quale componente essenziale del patrimonio aziendale ed elemento di fiducia del consumatore, tanto più oggi che i dati hanno acquisito un rilevante valore economico.

Per corrispondere alle esigenze delle imprese, ma sempre attenti ai consumatori, abbiamo di recente adottato una guida per semplificare gli adempimenti previsti.

Riteniamo utile, inoltre, avviare un confronto, con Parlamento e Governo, per rivedere le sanzioni e le misure di sicurezza, prevalentemente focalizzate sui sistemi tradizionali di trattamenti.

È opportuno infatti colmare le lacune e correggere le criticità alla luce dell'esperienza maturata, introducendo aggiornamenti che sappiano fronteggiare le nuove sfide di condivisione e violazione dei dati che emergono, soprattutto, dallo sviluppo della Rete; penso prima di tutto al furto d'identità digitale e ai rischi legati al *cloud computing*.

L'Autorità ha acquisito notevole esperienza sul tema della sicurezza e può giocare un ruolo importante, come nel caso del nuovo obbligo per le compagnie telefoniche e gli Internet provider, di notificare, in alcuni casi agli stessi utenti, le violazioni subite che comportano perdita o distruzione dei dati.

A questo scopo, all'esito di una consultazione pubblica, abbiamo adottato linee guida per definire procedure e modalità delle notifiche in caso di *data breach*.

Si tratta di decisioni che le imprese dovrebbero accogliere con favore, anche in vista di ulteriori e più stringenti adempimenti che saranno introdotti dal nuovo Regolamento europeo in materia di privacy, la cui entrata in vigore comporterà per l'Autorità un'attività ancora più impegnativa.

Possiamo però contare su un Ufficio che, per quanto di contenute dimensioni, è composto da personale giovane ed altamente qualificato che ha consentito, anche in questo anno, di rispondere ad oltre 35.000 quesiti, trattare circa 4.500 tra ricorsi, reclami e segnalazioni, di adottare oltre 460 provvedimenti collegiali inclusi i pareri su atti normativi; 578 sono state le sanzioni, 395 le attività ispettive e di accertamento, in parte svolte con l'ausilio del Nucleo speciale della Guardia di Finanza al quale, unitamente al suo Comandante, rivolgiamo un sentito ringraziamento.

## 5. *Gli algoritmi non sono neutrali*

Le nuove tecnologie ci hanno in parte liberato dalla tirannia dello spazio e del tempo, ma impongono anche nuove servitù: per questo ritenerle un propagatore naturale di democrazia può essere riduttivo, fuorviante e a volte persino pericoloso.

Nell'epoca della connessione continua si diffonde il mito della trasparenza assoluta che elimina ogni opacità. Internet dilata la richiesta e la pretesa di essere informati, in nome del principio per cui nulla dovrebbe sfuggire alla comunità.

Non necessariamente però trasparenza totale significa verità e la riservatezza non è sempre invocata per nascondere qualcosa in modo deprecabile: essa è comunque requisito fondamentale nella politica come nel privato.

Questo non toglie che chi ricopre cariche pubbliche, in particolare se elettive, non potrà esigere la stessa tutela del cittadino comune, almeno rispetto a tutte quelle informazioni funzionali al sindacato (anche diffuso) sull'esercizio del mandato.

Internet rappresenta una straordinaria occasione per lo sviluppo della conoscenza, per l'esercizio dei diritti politici, delle libertà fondamentali. L'utente può però essere inconsapevolmente guidato nelle scelte, nel momento in cui la possibilità di fruizione o di accesso al *web* si realizza entro perimetri definiti dai maggiori operatori della Rete che possono liberamente decidere la gerarchia delle notizie e cosa è degno di essere riportato.

Gli algoritmi non sono neutrali.

Per questo è difficile parlare di libertà della Rete sino a quando non saranno pienamente conosciuti e condivisi i criteri utilizzati per indicizzare i contenuti e, dunque, condizionare i risultati delle ricerche.

Ognuno di noi, in sostanza, rischia di trovare *on-line* quello che altri decidono di fargli trovare, una conoscenza parziale e uno sguardo incompleto sulla realtà.

Così l'illusione delle facili socializzazioni nel mondo digitale può tradursi, in realtà, in forme nuove di solitudine e di chiusura verso l'esterno.

## 6. *Lo sfruttamento commerciale delle identità*

Ciascuno di noi riversa ogni giorno, non sempre consapevolmente, i propri dati in Rete che, con il *cloud* vengono anche trasferiti su sistemi la cui ubicazione è spesso ignota.

Se è indubbiamente vantaggioso che le informazioni siano sempre disponibili e facilmente accessibili attraverso dispositivi diversi, quali *smartphone* e *tablet*, mantenere il controllo dei propri dati può essere impossibile.

Tanto più nel momento in cui la nostra presenza è tracciata non solo *on-line*, ma nella vita di tutti i giorni, destinata ormai a trasformarsi in una realtà digitalizzata che registra i nostri spostamenti e le nostre abitudini.

Internet è entrato a far parte stabilmente della nostra vita, è diventato ambiente.

L'integrazione compiuta tra le diverse forme di comunicazione, l'esposizione delle nostre biografie in un contenitore spaziale e temporale infinito incidono sull'individuo e sulla società, mutandone caratteri, forme, abitudini, e riducono, fino ad eliminarla, la distinzione tra identità reale e identità digitale.

Basta pensare all'“Internet delle cose”, alle geo-localizzazioni, alla videosorveglianza capillare, alla trasformazione degli spazi urbani in ambienti intelligenti (le c.d. *smart city*).

Nuovi spazi di visibilità si aprono ed interi spaccati delle nostre quotidianità rischiano di essere proiettati in un mondo in cui ognuno si trasforma in un piccolo “grande fratello”: si pensi a *Google Glass* e alle applicazioni del riconoscimento facciale.

La relazione sempre più stretta tra uomo e macchina e la sorveglianza diffusa, motivata non sempre da ragioni di sicurezza, incidono sulla nostra libertà e mettono in tensione consolidate categorie giuridiche.

La protezione dei dati si pone allora come garanzia per scongiurare il pericolo che le nuove tecnologie, anche quando capaci di semplificare la vita, diventino strumenti perversi, fondati su un uso spregiudicato dei dati personali

che alimenta una vera e propria “economia”, basata sullo sfruttamento commerciale delle informazioni.

E così da un lato vengono costruiti modelli identitari omologati e omologanti, pregiudicando la stessa possibilità dell’autodeterminazione individuale e, dall’altro, i dati raccolti fuoriescono dalla sfera di controllo dei singoli per finire negli “archivi” di soggetti ispirati essenzialmente dalla logica del profitto.

Nel mondo globalizzato si confrontano una moltitudine di individui che quotidianamente alimentano il mercato dei dati, ed un numero ridotto di soggetti di grandi dimensioni (i c.d. *Over the top* che dominano in specifici ambiti, come *Google* fra i motori di ricerca, *Facebook* fra i *social network*, *Amazon* fra le vendite *on-line*) che esercitano la propria attività in posizione pressoché monopolistica e presso i quali si concentra, indisturbato, l’oceano di informazioni che circolano in Rete.

La profilazione sempre più raffinata e la progressiva combinazione dei dati immagazzinati permette già oggi e lo consentirà in misura crescente di orientare la produzione dei beni secondo l’aspettativa dei consumatori.

I colossi di Internet diventano sempre più intermediari esclusivi tra produttori e consumatori.

Il potere di questi soggetti, che trattano da pari con Stati ed organismi sovranazionali, non può essere ignorato, così come non sono più accettabili le asimmetrie normative rispetto alle imprese europee che producono contenuti o veicolano servizi.

Per tali ragioni non dovremmo permettere che i dati personali, che hanno assunto un valore enorme in chiave predittiva e strategica, diventino di proprietà di chi li raccoglie e dobbiamo anche per tale ragione continuare a pretendere la trasparenza dei trattamenti.

Questo è lo scenario nel quale, in azione congiunta con altre Autorità europee, abbiamo avviato un procedimento nei confronti di *Google* per la gestione opaca relativa alle nuove regole privacy adottate: regole che consentono

di incrociare i dati dell'utente rispetto a tutti i servizi utilizzati (da *Gmail* a *YouTube* a *Google Maps* solo per citarne alcuni).

Assicurare tutela è un compito complesso e difficile quando l'equilibrio tra il valore costituzionale di un diritto e la sua mercificazione, spesso in cambio della gratuità dei servizi offerti, è rimessa direttamente all'utente.

Gli interessati devono acquisire nuova consapevolezza, diventando parti attive nel pretendere e richiedere la tutela dei propri dati e la trasparenza dei trattamenti cui sono sottoposti.

### *7. Né censura né anomia: la Rete come fattore di democrazia*

Inserire compulsivamente commenti nelle piazze virtuali, per un incontenibile bisogno di condivisione, sembra spostare sempre di più il limite della riservatezza, di quanto è opportuno rivelare o dichiarare di sé e degli altri. E anche la percezione del confine di ciò che è lecito ed accettabile finisce per sbiadire, con la conseguenza che in molti, troppi casi l'opinione dissenziente si trasforma in offesa, la critica tracima nell'oltraggio.

Il mondo *on-line*, che indebolisce le remore morali, amplifica gli effetti di fenomeni quali il bullismo mediatico, reso purtroppo di attualità da recenti vicende di cronaca.

Sentiamo che questo tema rappresenta una nuova delicata frontiera che interroga prima di tutto la coscienza e la competenza di quanti hanno pubbliche responsabilità.

La Rete può essere utilizzata come canale di propagazione di ingiurie, minacce, piccole o grandi vessazioni, fondate sull'orientamento di genere o dirette contro le donne in quanto tali ovvero le minoranze etniche o religiose: con conseguenze a volte drammatiche.

Si tratta di illeciti (tutt'altro che di opinione!) che rischiano di rendere la Rete, da potente strumento di democrazia, spazio anomico dove si può impunemente violare i diritti.

La giurisprudenza sta tentando di affermarne una qualche regolamentazione, radicando la competenza dei giudici nazionali rispetto a reati che ledono diritti fondamentali dei propri cittadini e prevedendo alcune responsabilità dei provider, ancorché stabiliti al di fuori dell'Europa, qualora non si attivino per rimuovere i contenuti illeciti la cui presenza in Rete sia stata loro segnalata (si pensi al caso esaminato dai giudici milanesi nelle sentenze *Google-Vivi Down*).

Il bisogno di regolare la Rete per coniugare libertà e responsabilità nel più grande spazio pubblico del nostro tempo è tema che appassiona e divide le opinioni pubbliche in ogni parte del pianeta.

Si dovrebbe riflettere su forme di responsabilizzazione dei principali protagonisti della Rete tali da bilanciare il diritto all'anonimato (fondamentale presidio di libertà soprattutto in contesti non democratici) con le esigenze di accertamento dei reati, nella convinzione che non possa lasciarsi tutto all'ordine privato del mondo affidato alla sola logica di mercato.

Anche perché troppo spesso i monopolisti operanti sul *web*, in una logica puramente mercantile, si sono piegati a richieste, anche censorie, di governi non democratici.

In ogni caso non possiamo più essere indulgenti con la violenza verbale presente nella Rete: è prima di tutto una sfida culturale alla quale i veri amici di Internet dovrebbero sentirsi impegnati.

Abbiamo voluto dedicare a questi problemi la Giornata europea della privacy, abbiamo promosso una campagna in collaborazione con il Ministero dell'istruzione e realizzato dei video tutorial per fornire indicazioni utili, con un linguaggio diretto, ai ragazzi.

Ma, tutti, siamo chiamati a fare di più.

## *8. Oblio e identità in evoluzione*

La crescente incertezza sull'uso delle informazioni che ci riguardano, e che persistono in Rete oltre la nostra volontà, accentuata dal timore che siano catturate dai motori di ricerca e decontestualizzate, alimenta le istanze perché sia riconosciuto e garantito il diritto all'oblio.

Diritto che non può certo essere ostacolo all'informazione, alla trasparenza e alla ricerca della verità e che per questo non è illimitato ma frutto di un bilanciamento con il diritto a fare e ricevere informazione ed alla memoria collettiva.

In questa ottica, il Garante da tempo richiede agli archivi telematici dei quotidiani di sottrarre notizie non più attuali, e ritenute dall'interessato pregiudizievoli, dall'indicizzazione dei motori di ricerca generalisti ovvero di adottare accorgimenti per segnalarne eventuali aggiornamenti.

Sono decisioni che assicurano il rispetto dell'integrale rappresentazione dell'identità senza incidere direttamente sulla notizia mediante rimozione e/o cancellazione.

In tal senso, il diritto all'oblio come diritto alla corretta e aggiornata rappresentazione di sé, è funzionale, e non invece antagonista, al diritto di cronaca, contribuendo a migliorare la stessa qualità ed esattezza dell'informazione, secondo un equilibrio ben evidenziato dalla proposta di Regolamento europeo, che significativamente codifica questo "nuovo" diritto.

## *9. Dignità della persona e libertà di stampa*

Il bilanciamento tra libertà di stampa e dignità della persona è condizione essenziale per una società libera, democratica e pluralista ed è, d'altro canto, fortemente condizionato dall'evoluzione tecnologica, che muta ad un tempo caratteristiche dell'attività giornalistica e percezione della riservatezza.

Con la moltiplicazione delle fonti informative, in particolare, l'etica professionale acquisisce una rilevanza ancora maggiore, per garantire un'informazione responsabile e rispettosa dei diritti e delle libertà della persona.

Sul versante della cronaca giudiziaria, la tendenza, sempre crescente,

alla mediatizzazione dei processi rafforza l'esigenza di un'adeguata selezione delle notizie di rilevanza pubblica, da rendere con modalità rispettose dell'altrui riservatezza e della presunzione d'innocenza.

Cautele - ulteriori rispetto alla *Carta di Treviso* - andrebbero poi ipotizzate per soggetti fragili spesso presenti nella cronaca giudiziaria, quali i minori e le vittime, che non dovrebbero mai essere strumentalizzati.

La pubblicazione di atti di indagine deve rispondere a finalità di interesse pubblico e non a tensioni voyeuristiche, nella consapevolezza che non tutto ciò che è di interesse del pubblico è necessariamente di pubblico interesse.

Ciò vale soprattutto per le intercettazioni, risorsa investigativa fondamentale, insostituibile, che andrebbe gestita con molta cautela: per evitare fughe di notizie - che, oltre a danneggiare le indagini, rischiano di violare la dignità degli interessati - e per evitare quel "giornalismo di trascrizione" che finisce, oltretutto, per far scadere la qualità dell'informazione.

Proprio per favorire un giornalismo maturo e responsabile, consapevoli dell'importanza che le fonti di auto-regolamentazione assumono nell'introduzione di canoni deontologici, intendiamo promuovere una riflessione sul possibile aggiornamento del codice dei giornalisti, al fine di coniugare al punto più alto diritto di cronaca e dignità della persona.

Per tale obiettivo questa potrebbe essere una strada meno divisiva e forse più concludente rispetto alle diverse ipotesi legislative tentate nella scorsa legislatura.

Per altro verso, per garantire il più possibile le parti processuali e i terzi coinvolti, unitamente al segreto investigativo, abbiamo avviato un'attività conoscitiva sulle procedure seguite in materia di intercettazioni dalle Procure e dai gestori incaricati.

Nelle prossime settimane adotteremo un provvedimento generale per indicare soluzioni idonee ad elevare lo standard di protezione dei dati trattati ed evitarne indebite divulgazioni.

## *10. Una privacy forte: la sfida dell'Europa*

La protezione dei dati si è normativamente rafforzata con il *Trattato di Lisbona* ma di fatto è affievolita dalle criticità determinate dal dominio di soggetti internazionali, dalle continue innovazioni, dai nuovi modelli di condivisione e di gestione dei dati.

Ogni regolazione nazionale sconta i limiti di non riuscire a disciplinare fenomeni (si pensi solo alla Rete o al *cloud*) che hanno una dimensione globale e trovare soluzioni condivise su temi dove si intersecano i diritti degli individui, gli interessi lobbistici delle imprese, la volontà degli Stati di assecondare forti spinte per la sicurezza e la lotta alla criminalità.

Sempre più pressanti sono le istanze delle autorità di polizia ad accedere ai dati raccolti per ben altre finalità.

Le notizie provenienti dagli Stati Uniti accrescono i nostri timori.

La sorveglianza generalizzata e indiscriminata dei cittadini, ragionevolmente anche europei, al di fuori di qualunque indizio di reato, attraverso i dati di traffico telefonico o di rete, è una cosa molto, molto grave.

Ancorchè legata all'obiettivo di contrasto al terrorismo.

Ma se è vero che il rapporto tra sicurezza e privacy rappresenta una cifra non eludibile della nostra modernità, la pretesa di proteggere la democrazia attraverso la compressione delle libertà dei cittadini rischia di mettere in discussione l'essenza stessa del bene che si vuole difendere.

Conserviamo invece con ostinazione l'idea che il rispetto dei diritti fondamentali debba ancora essere una delle principali discriminanti tra i regimi democratici e quelli illiberali.

Su questa base, abbiamo immediatamente avviato contatti con le altre Autorità europee con l'obiettivo di promuovere un'azione congiunta.

L'Europa non è prigioniera di una illusione quando tenta di fronteggiare questi mutamenti e, con la revisione complessiva delle norme in tema di protezione dei dati, che dovrebbe vedere la luce all'inizio del 2014, intende ribadire

il ruolo centrale delle proprie regole, superando le notevoli resistenze che provengono da altri Paesi e da grandi corporazioni.

Dobbiamo evitare che queste forti e pressanti azioni di *lobbying* si concretizzino nella spinta a rivedere al ribasso le norme poste a tutela della riservatezza.

L'Unione europea prima che su logiche di mercato si fonda sui diritti, unico vero contrappeso alla pericolosa pretesa che soltanto l'economia possa rappresentare la misura di tutti gli aspetti della vita: in questa cornice la protezione dei dati rappresenta un valore non eliminabile, espressamente e indissolubilmente legato all'esistenza di una Autorità di garanzia.

Prima di concludere, consentitemi di ringraziare le Colleghe che con me compongono il Collegio del Garante, con le quali si è fin da subito instaurato un clima di reciproca fiducia e collaborazione, che ha sempre condotto, anche grazie all'apporto di sensibilità diverse, al raggiungimento di soluzioni condivise.

Desidero altresì ringraziare il Segretario generale e tutti coloro che nell'Ufficio, ogni giorno, lavorano con generosità e competenza per dare risposta alle crescenti domande di tutela dei cittadini.

In quest'anno, le mie Colleghe ed io, abbiamo vissuto con impegno e passione questa esperienza in cui si intrecciano valori fondativi della persona, precondizioni della democrazia, nuove frontiere della tecnologia.

Abbiamo agito con la consapevolezza che anche il nostro lavoro quotidiano può contribuire a vincere questa sfida, sicuri che la protezione dei dati personali rappresenti non solo un fattore di promozione della persona, ma un elemento costitutivo della cittadinanza in questi tempi di vorticoso cambiamento.